

1

Uno scrittore spagnolo mi diceva poche settimane or sono a Madrid:

— Quello che più è tragico e incoerente in questa nostra repubblica è il carattere anacronistico di tutte le sue manifestazioni, è l'arretramento gravissimo di civiltà che ha portato; gli uomini migliori si ritraggono soli in disparte ad aspettare tempi più propizi, la cultura muore, l'arte scompare, tutto acquista un senso di provvisorietà in contrasto con le necessità d'oggi, i disordini spesseggiano, i separatismi trionfano, lo spagnolo pur alimentando sempre la sua sensibilità pronta e sagace lascia vegetare in sé fino all'eccesso i caratteri di un'indole pigra, scettica, lenta, schernevole che gli impedisce d'andare oltre il pensiero teoretico, di muoversi e di agire.

Se continua così torneremo al medioevo. Già si rivedono per le strade le cappe ottocentesche e le mantiglie da tempo scomparse e si decreta la *hora de queda*, il coprifuoco... Gli risposi: — Non credo. —

Dalle finestre aperte del suo studio entrava, assieme ai calori del sole d'aprile, il rumorio affaccendato dei cantieri d'una modernissima casa in costruzione, la cui sagoma ardita già si stagliava precisa contro il cielo sereno...

Non so chi abbia scritto che l'assurdo è una virtù morale della penisola iberica, ma penso che molti pretesi assurdi spagnoli siano più apparenti che reali e possano rivelare ad un attento esame una loro interna congruenza.

Lo stesso assurdo tragicomico d'una repubblica di monarchici successa a un regno di repubblicani è facilmente spiegabile col fatto della diffusione della persuasione che l'avvento repubblicano avrebbe dovuto significare la scomparsa di tutti i disagi e inaugurare un'epoca eldoradica che ancor ora dopo tre anni è ben lontana dall'apparire, oltre che con lo stesso carattere d'incostanza degli spagnoli che non riconoscono in generale altra guida che l'istinto e il sentimento del momento; e sono egualmente plausibili, senza troppe sottigliezze, le contraddizioni di messe celebrate in onore di santi gesuiti per implorare dal cielo la pace della Patria proprio nei giorni della espulsione dei gesuiti dal territorio spagnolo e le incoerenze di certi progetti di leggi in cui la Spagna appare campione propugnatore della pace universale mentre i suoi disordini interni si fanno ogni giorno più catastrofici e disastrosi.

Così si arriva pure a lumeggiare l'assurdo d'un paese tradizionalista e folclorista per eccellenza che adotta in pieno le forme nuove dell'architettura e che, nel decadere lamentato di tutte le attività artistiche, può registrare all'attivo un fervore costruttivo architettonico imponente che porta la Spagna attuale repubblicana, quasi in tutto arretrata sul resto dell'Europa, in prima linea tra i paesi che hanno compreso l'utilità funzionale e l'importanza estetica della nuova architettura. Perché è lo spagnolo stesso che, per scarsità di senso critico incline a giudizi assoluti, crea l'incompatibilità tra una realtà che s'agita ai suoi piedi (che di rado non riesce a vedere e che, più sovente, anche vedendo, se ha una volta pensato altrimenti, continua a negare per quello spirito di orgoglio caratteristico che gli impedisce di confessare persino a sé stesso d'aver potuto sbagliare e che non gli lascia scorgere altro che l'«yo» personale) e ciò che pensa e dice.

La prova più convincente di questo è che lo scrittore con cui conversavo abita tra l'altro in una delle case più modernamente belle e recenti della capitale spagnola.

Senza prolisse dissertazioni, senza tortuosità d'analisi e d'ipotesi il nodo di Gordio del trionfo del nuovo in un paese vecchissimo di idee e di

modi di vita e statico è logicamente scioglibile.

Lo spagnolo è tradizionalista: ma tradizionalista fino a che la tradizione non lo disturba; quando questa diviene un peso lordo che l'affatica e lo preme, può benissimo senza rimpianti gettarla alle ortiche.

È un voluttuario: ama le comodità, le apprezza al massimo. Non che sia così volitivo da porre in seconda linea la sua abulia pratica per dedicarsi alla risoluzione di problemi che possano rendergli la vita più comoda, ma quando altri li hanno risolti non c'è ragione per cui non debba essere il primo ad usarne e ad sperimentare il valore della loro praticità.

La permanente contraddizione tra la follia di Don Chisciotte, ebbro di gloria e d'avventure, e il saggio, calmo desiderio del quieto e comodo vivere di Sancio Pancia non è mai esistita nella realtà: Don Chisciotte è una figura letteraria, è la personificazione esagerata dei sogni di qualche anima malata di romanticismo statico che non arriverebbe però mai a tenzonare con mulini a vento e neppure con la propria ombra: di fronte ai comodi d'un soffice divano che invita ad un fresco riposo nelle giornate bocheggianti d'un agosto afoso, tutti gli spagnoli sono sempre stati da qualche secolo dei Sancio Pancia.

Quindi se l'architettura razionale può offrire maggiori comodi di quella tradizionale, se nelle case nuove si vive meglio, più a proprio agio, ben venga essa e tutto sia costruito moderno.

Soprattutto poi se le forme nuove costano meno, se la loro realizzazione viene a rappresentare, nei confronti di una costruzione carica d'orpelli e sovrastrutture, un notevole numero di pesete che possono continuare tranquillamente a sonnecchiare nelle viscere nascoste d'un materasso sguacito o nei forzieri d'una banca snaziosa in cui per precauzione *las clases pudientes atesoran sus valores*.

Inoltre, l'Oriente proiettando su quell'estremo Occidente la sua atmosfera oppiata e la sua influenza che si riscontra in tutte le manifestazioni, ha intossicato le generazioni spagnole, le ha orientizzate. E lo spagnolo questo lo sa, è il primo a capirlo: onde, l'adottare l'architettura razionale prodotto occidentale, rientra nelle linee dello sforzo (è qui la vera rivoluzione per la Spagna) che egli cerca ora di compiere per liberarsi dalla camicia di Nessò dell'orientalismo ed avvicinarsi all'occidente.

Il tempo dirà se in questo tentativo egli sarà riuscito ad assimilare la parte sana dell'occidente, la parte nuova, avveniristica, o se non avrà saputo altro (come già la Catalogna) che mal digerire a fianco del suo impotente visionarismo orientale gli ultimi aneliti d'una civiltà in sfacelo.

C'è poco da discutere: ciò che è visibile e tangibile non lo si può negare; neppure un cieco può invocare il fuoco spento delle sue pupille per rifiutarsi di ammettere una concreta realtà: può incaponirsi a misconoscere la sua cecità, se crede, ma essa rimane egualmente.

Manca in Spagna completamente un'arte sociale. La poesia vegeta, il romanzo è morto, le arti plastiche vivacchiano stente: si ha l'impressione, nel rimirare l'attuale panorama artistico della terra del Cid, d'esser davanti a una vasta scena deserta tanto nella letteratura che nell'arte.

E nell'architettura?

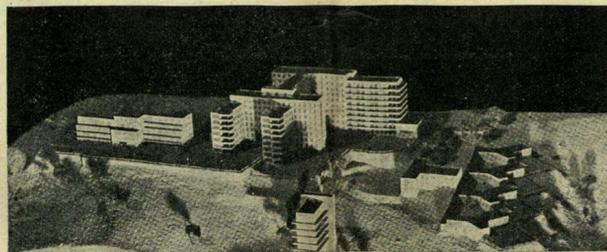
Oh, nell'architettura è un'altra cosa. Trionfa il razionalismo, ma...

Già: ...ma che c'entra il razionalismo architettonico con l'arte?...

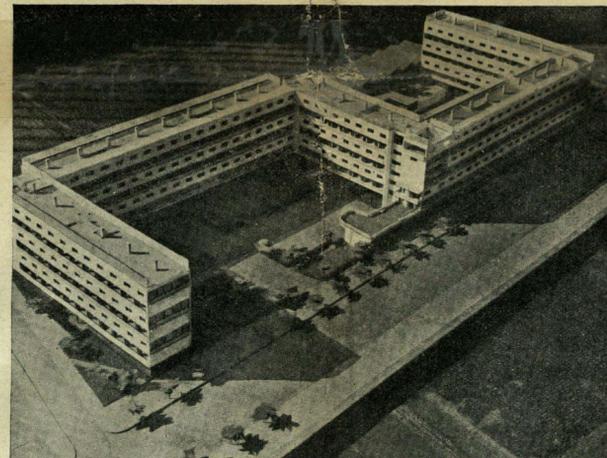
Que Dios nos perdona a todos: ai detrattori e ai fautori del razionalismo. Ma la realtà nella Spagna è una: su tutta la linea l'architettura razionale trionfa.



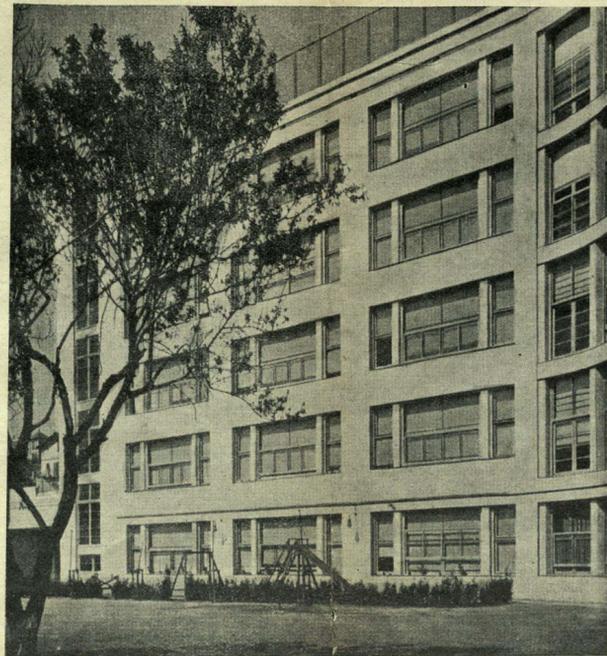
COLONIA RESIDENCIA MADRID
VISIONE DALL'ALTO DURANTE I LAVORI



ARCH. SANCHEZ-ARCOS, LAGARDE, LABAYEN, AIZPURUA
PROGETTO PER UN OSPEDALE A SAN SEBASTIANO



G.A.T.E.P.A.C. (G.E.) BARCELONA
PROGETTO D'UN GRUPPO DI CASE OPERAIE



ARCH. JAIME MESTRES BARCELONA
FACCIATA INTERNA D'UNA SCUOLA A BARCELONA

2

Il settuagenario belga Van den Velde e gli altri nordici fautori dell'architettura solare avrebbero esultato visitando qualche anno fa la Spagna.

Nell'applicare il concetto proclamato ch'era necessario tornare al principio essenziale dell'architettura per cui la funzione deve condizionare la forma e questa è buona unicamente se tende ad essere l'espressione razionale della funzione, i primi razionalisti spagnoli andarono tanto oltre... da importare quasi di sana pianta le forme del nord.

Non intendo certo con ciò affermare che la patria dell'Architettura nuova sia il Nord d'Europa.

Che non ne sia stato l'italiano Sant'Elia il grande propugnatore e che essa non sia italiana solo più i retrogradamente abbarbicati al passato che si rifiutano di riconoscere una storica realtà lo sostengono. Dico semplicemente che in Spagna l'architettura razionale giunse, a tutta prima, come imitazione delle forme innalzate in Germania in conseguenza dell'ammirazione che gli spagnoli hanno sempre nutrito per i tedeschi.

Nel loro assillante desiderio di svecciamento e di liberazione da tutti gli elementi sovrastrutturali e accessoriamente ornamentali che avevano fino allora camuffato in tutti i modi i contorni degli edifici, questi non compresero a tutta prima il vero spirito del razionale.

Dimenticarono cioè un'impostazione funzionale degli edifici nuovi, corrispondente alle esigenze particolari del paese, del clima, degli usi e dei modi di vita.

Ora, ciò che abbonda di più in Spagna sono il sole, la luce, il calore, l'afa in estate soprattutto soffocante. Per questo costruire larghe superfici finestrate o sostituire — come più raramente si fece — addirittura qualche parete con superfici di vetro significava non aver neppure intraveduto l'importanza di elementi che, trascurati, impedivano alla costruzione d'essere per la Spagna funzionalmente raggiunta.

Se si pensa che in una città come Cordoba la temperatura raggiunge in estate i 46° sopra zero e che la luce è abbagliante, si capirà la giustezza di quello che dico.

I fautori del nuovo seminavano in principio senza accorgersene un argomento di più in favore dei loro nemici, ed è forse in conseguenza di tale primo errore che ancor oggi, a differenza che in quelle del nord, nelle regioni del sud (Andalusia) di nuovo c'è poco e solo ora si comincia a muoversi. Non così si poteva arrivare a superare la freschezza dei *patios moreschi*.

Altro sbaglio iniziale fu l'illusione di poter continuare a costruire le forme nuove coi vecchi materiali invece di adottare i nuovi prodotti della tecnica, dagli isolanti ai cementi, che avrebbero permesso in tutti i sensi di vincere subito parzialmente la battaglia impegnata.

Certi enormi edifici di mattone che ho visti a Madrid non hanno dell'architettura moderna che l'esteriorità della facciata lineare e il taglio orizzontaleggiante delle finestre: gli interni sono i soliti che una costruzione di mattoni può dare, e non presentano nessun vantaggio su quelli d'una casa barocca o neoclassica costruita parecchi lustri fa.

Ma negli ultimi tre anni molto cammino s'è fatto.

Qualche cosa di nuovo è avvenuto. Non parlo, beninteso, dell'apparente rivoluzione politica o di una pretesa inesistente rivoluzione sociale ancor di là da venire, ma solo d'un soffio di vera vita europea che alitando al di sopra dei Pirenei è riuscito a calare sull'altipiano iberico e, nutrendosi in parte di dinamismo catalano

(un'eccezione alla regola dello stacismo spagnolo), ha iniziato la disintossicazione da un'atonica inimità pel lavoro e la creazione.

Le più recenti costruzioni razionali spagnole hanno infatti finalmente raggiunta una loro individuale caratteristica estetica e funzionale in armonia coi valori naturali ed umani del paese in cui sorgono e non sono nient'affatto prive d'un particolare, inimitabile altrove, lirismo originale.

Merito d'una schiera d'architetti intelligenti e volitivi (che cresca gente nuova nella vecchissima Iberia?) cui il lavoro, lo studio e le difficoltà non hanno incusso paura e che hanno saputo e osato bruciare le tappe nel superare quasi tutti gli ostacoli che si frapponevano loro: sono stati i primi, che spezzando una staticità perplessa ch'era quasi divenuta tradizione per avvicinarsi al resto dell'Europa, abbiano fatto fare, nel loro campo, un passo avanti alla Spagna: più dei poeti, medioeri, vagolanti tra un amore non platonico per le terre dell'America del Sud e l'influenza d'un valerismo di seconda maniera, più degli scrittori ondeggianti in generale tra una catalanica civica di vecchio stampo e un rosso platonico, più dei pittori, di poco conto, a spasso tra un accademismo indecifrabile e un picassismo mal digerito, più dei politici impotenti e cicaloni.

Mercè loro una chiara e duratura differenza contraddistingue ormai le nuove forme spagnole tra le moderne architetture degli Stati europei all'avanguardia del rinnovamento edile.

Mercadal, Sert, Aizpurua, Labayen, Bergamin, Blanco Soler, F. Salvador, Canovas del Castillo, E. de la Mora, Duran, Arcas, Vias, Giral Casadesús, Bravo, Lopez Otero, Borrobo, Regino, Argilés, Gutierrez Soto, Luis de Sala, Arias, Baca, Soteras, Madariaga, Zarranz, Torres, Jaime-Mestres, Sanchez-Arcos, Clavé, Lagarde, Alvarez, Ugalde e qualcun'altro di cui mi sfugge il nome, quasi tutti affiliati ad un gruppo, il G.A.T.E.P.A.C. (Gruppo di architetti e tecnici spagnoli per il progresso dell'architettura contemporanea) ed uniti tra loro in un modo veramente... poco spagnolo, sono i più rappresentativi architetti razionalisti, valutabili secondo una diversa misura, ma tutti attratti appassionatamente dal nuovo.

L'avvento della repubblica li trova in linea intenti al lavoro. Il fervore costruttivo, che il nuovo regime eccita nell'illusione di riuscire a riparare i mali degli anni di trascuratezza, non può che spronarli maggiormente.

La loro attività aumenta, l'importanza e la mole dei lavori cresce, la loro sensibilità e il loro gusto s'affina.

A Madrid la splendida *Colonia Residencia*, la costruita *Ciudad Universitaria* e le numerose Case private e *de alquiler* e le costruzioni recentissime di Barcellona, Saragozza, Bilbao, San Sebastian e di tutte le città settentrionali possono dire qualche cosa in proposito.

Ma l'attività di questi architetti non s'arresta qui: studiano i più moderni piani urbanistici per le loro città, elaborano i più elaborati progetti di risanamento, si preoccupano di dare al popolo spiagge e *viviendas obreras* modernissime, stabilimenti di bagni e piscine, stadi e scuole (a Barcellona, Madrid, Gerona, Avila), agitano tutto un mondo di questioni di cui mi occuperò nei prossimi articoli, assieme alla descrizione delle maggiori realizzazioni, tra cui in parecchie c'è veramente del buono e dell'originale.